

Inside Sonnabend

Feintuch: «Dipingo anti-eroi per raccontare il mito dell'oggi»

• Il pittore americano ospite alla Sonnabend Collection con un trittico si racconta dopo quarant'anni di carriera: «Mio padre mi portava alle fiere dei giocattoli e dopo tanto tempo continuo ad amare i personaggi dei cartoni animati. Nel mio lavoro ritraggo me stesso in scene oniriche e dissacranti: è il mio modo di unire serio e faceto»

VALENTINA BARBIERI

La sua arte è dissacrante, così apparentemente lontana dal canone classico da sembrare scomoda e quasi pungente allo sguardo.

Chi guarda, davanti al naso, si ritrova piedi giganteschi che spuntano dalle nuvole, figure mitologiche con corpi flaccidi, arti sovradimensionati che fanno capolino in luoghi insoliti. Fantasia e pretesto, immaginario e realtà sono continuamente stropicciati per interrogare lo spettatore. Robert Feintuch sembra un burlone del segno, ma la sua è un'arte profondamente permeata dal canone e da questo canone s'affranca verso esiti sempre stupefacenti.

Nella sala otto della Sonnabend Collection è visibile il suo trittico composto da "Bacchus in the studio", "In the studio" e "Taking a stand": tre opere differenti che hanno come comune denominatore una figura maschile nuda (autoritratto di Feintuch) con un paio di boxer bianchi addosso. Nella loro stucchevole semplicità, questi maschi dai corpi imperfetti incarnano tutti gli eroi antichi, quel grappolo in mano a Bacco rinvia immediatamente al celebre modello caravaggesco custodito agli Uffizi. E, dunque, da Firenze e dall'Italia partiamo per conversare con il pittore americano sposato con la scultrice Rona Pondick.

Lei e Rona siete venuti in Italia per l'inaugurazione della Sonnabend lo scorso novembre. Com'è stato?

È sempre molto bello tornare in Italia. L'Italia mi ha cambiato la vita fin dal viaggio di nozze che feci con Rona negli anni Ottanta. Per sei settimane siamo andati in giro tra Roma, l'Umbria e la Toscana. Abbiamo visitato tutto ciò che potevamo. Come affamati d'arte e di bellezza. Lo scorso novembre siamo tornati a Mantova con la stessa voracità (questo è un insegnamento di Antonio Homem): in una settimana abbiamo cercato di vedere il più possibile. Abbiamo incontrato in città alcuni curatori italiani con cui abbiamo iniziato dei dialoghi interessanti per riportare le nostre opere in esposizione qui, nel vostro Paese. A Palazzo della Ragione ho apprezzato molto la scelta curatoriale di inserire in ogni sala artisti più o meno noti: era lo spirito di Ileana Sonnabend. Quello di mixare i talenti, a prescindere dalla diffusione e dalla fama delle loro opere. A Mantova ho anche avuto la fortuna di conoscere e incontrare dal vivo Gilberto Zorio che mi ha detto che il mio lavoro è "crazy" (*Sorride*). La Sonnabend Collection ha permesso a noi artisti di ritrovarci e di continuare a intrecciare connessioni. Le sale della mostra riproducono relazioni umane vere che Ileana, Michael e Antonio Homem hanno intessuto in tutti questi anni. In una sola esposizione, tante culture diverse, appartenenti a mondi diversi, co-abitano insieme.

Com'era Ileana?

L'ho conosciuta grazie ad Antonio quando Rona ha iniziato ad esporre per loro. Ricordo la prima volta che l'ho vista: ero molto intimi-

L'ISPIRAZIONE

Beato Angelico
così abbagliante e vero
«Per me è un maestro»



Particolare della Pala di San Marco

Nato Guido di Pietro, alla fine del Trecento, a nord di Firenze, Angelico era noto con vari nomi, tra cui il Beato Angelico, Fra' Giovanni da Fiesole, Fra' Giovanni Angelico e il Beato. Fu ufficialmente onorato di questo titolo alcuni secoli dopo, da Papa Giovanni Paolo II nel 1982. Giorgio Vasari scrisse di lui che «è impossibile lodare eccessivamente il beato... i cui dipinti erano realizzati con tanta facilità e devozione». La luce è l'elemento centrale nella pittura di Beato Angelico. Nelle sue opere non rappresenta solo un effetto naturale, ma si rivela una presenza spirituale che avvolge figure e spazi con dolcezza e armonia. La luminosità chiara e diffusa elimina i contrasti drammatici, creando un'atmosfera di pace e contemplazione. In Angelico la luce diventa così linguaggio teologico, capace di unire bellezza artistica e fede profonda. Si è da poco conclusa a Firenze la retrospettiva su Beato Angelico promossa da Fondazione Palazzo Strozzi e Museo di San Marco.

“

Cerco di riproporre un mix tra le simbologie classiche e i desideri semplici di ogni essere umano



Legs Up, 2013, FOTO T. BRAMBILLA GALLERY

dito, la galleria di New York era straordinaria. Ileana Sonnabend era una delle donne più importanti nel mondo dell'arte americana a quel tempo. Durante una cena in compagnia, mi ritrovai di fianco a lei a conversare di cibo e di televisione. Ileana era così generosa con gli artisti: ti faceva sentire subito a tuo agio. Per anni abbiamo viaggiato insieme: noi due, Antonio e lei. Il suo particolare modo di vedere il mondo ha influenzato notevolmente il mio approccio all'arte.

E quali maestri dell'arte hanno influenzato maggiormente le sue opere?

Nelle mie composizioni cerco sempre una luce particolare. Sicuramente l'incontro con Beato Angelico ha plasmato il mio sguardo e ha cambiato la mia vita per sempre. Siamo stati anche quest'anno a Firenze per visitare la grande retrospettiva dedicata all'artista italiano. La luminosità delle sue opere e l'essenzialità del segno mi hanno sempre emoziona-

to. Ricordo ancora la prima volta che mi ritrovai al cospetto degli affreschi di Beato Angelico: quella vista mi uccise, era così incredibile la forza della sua luminosità. Anche io da giovane ho iniziato a sperimentare proprio con la tecnica dell'affresco. Nel 1992 inviai a Verona i miei affreschi per la mostra che la galleria Studio la Città mi dedicò. Tra gli italiani, adoro anche gli affreschi di Masolino e di Mantegna. A Mantova avete la fortuna di poter camminare tra le stanze di Palazzo Ducale. Tutte le volte che torno a Mantova vado al Ducale e a Palazzo Te.

Eppure, a ben vedere le sue opere, tutto questo classicismo sembra celato da un narcisismo caricaturale. Da dove viene questa vena dissacrante?

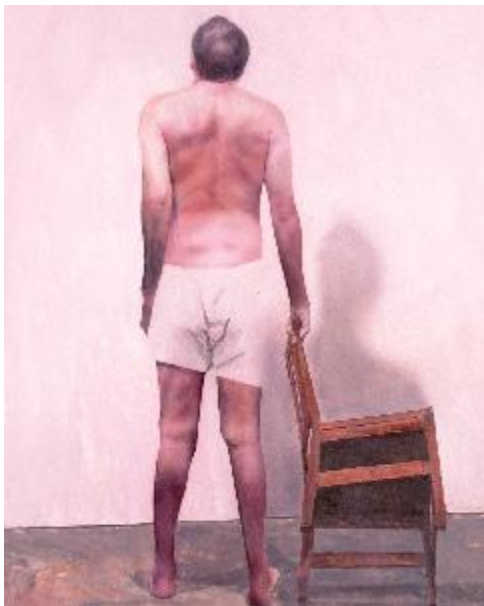
Io sono un fanatico di giocattoli. Mio padre ne era un commerciante e mi portava sempre con lui alle fiere. Sono un amante dei cartoons. La nostra casa-studio è disseminata di

**VIAGGIO
TRA GLI ARTISTI
IN MOSTRA**

Le tre opere di Robert Feintuch sono esposte nella sala otto della Sonnabend Collection Mantova insieme a quelle di: Terry Winters, Carroll Dunham, Peter Fischli e David Weiss, Rona Pondick. "Bacchus in the studio" e "In the studio" sono state realizzate nel 2007 mentre "Taking a stand" è del 2009



In the studio, 2007 SONNABEND COLLECTION



Taking a stand, 2009 SONNABEND COLLECTION



Bacchus in the studio, 2007 SONNABEND

L'AUTORE

Sublime e banale
Un'arte che rincorre
la luce con il sorriso



Robert Feintuch

Robert Feintuch (nato nel 1953 a Jersey City) vive e lavora a New York. Dopo aver frequentato la Cooper Union di Manhattan e la Yale University of Arts, inizia a esplorare il mondo dell'arte. La sua prima personale risale al 1985 e fu ospitata dalla galleria Madeleine Carter Fine Arts di Boston. Il suo stile figurativo - come ricordato da Thomas Brambilla nella presentazione dell'artista - combina influenze storiche con elementi contemporanei ed è contraddistinto da preoccupazioni pittoriche come la luminosità e la prospettiva. Feintuch utilizza frequentemente il proprio corpo come modello per approfondire temi psicologicamente suggestivi, fondendo il sublime con il banale e il serio con il ridicolo. Questa combinazione conferisce al suo lavoro una vena comica, profondamente radicata nella vita psicologica. Le sue influenze spaziano da artisti classici come Fra' Angelico e Andrea

Mantegna a figure moderne come Philip Guston.

Godetzky: «Il suo lavoro esplora la mascolinità, la fallibilità e le presunzioni di potere»

I suoi dipinti e disegni sono stati esposti, in personali e collettive, in gallerie e musei di tutto il mondo tra cui: Thomas Brambilla Gallery di Bergamo, Sonnabend Gallery di New York, Akira Ikeda Gallery di Berlino, CRG Gallery di New York, Daniel Newburg Gallery di New York, Moskowitz/Bayse di Los Angeles, Howard Yezerski Gallery di Boston, Studio la Città di Verona, Remai Modern di Saskatoon (Canada), Ca' Pesaro Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Venezia, Serralves Museum di Porto, Ursula Blickle Stiftung a Kraichtal, Rupertinum di Salisburgo, il Museo d'arte moderna e contemporanea di Bolzano, Portland Museum of Art, Peggy Guggenheim Museum di Venezia, la Biennale di Venezia. Robert Feintuch ha ricevuto borse di studio dalla Guggenheim Foundation, dalla Leube Foundation, dalla Fondazione Bogliasco, dalla Rockefeller Foundation e dal National Endowment for the Arts.

Lo storico dell'arte Albert Godetzky ricorda così l'opera di Robert Feintuch: «Negli ultimi trent'anni, la sua opera si è confrontata con la figura maschile, usando il proprio corpo per esplorare le commedie della mascolinità, le presunzioni di potere e la fallibilità, tanto sue quanto quelle dell'uomo. La storia della pittura non è mai lontana dalla sua mente; il nostro incontro fortuito, diversi anni fa, è avvenuto quando ho sentito Robert e sua moglie, la scultrice Rona Pondick, discutere animatamente di una pala d'altare tedesca del XVI secolo».



Feet Up II, 2017-18, emulsione polimerica su pannello a nido d'ape, FOTO THOMAS BRAMBILLA GALLERY, BERGAMO

giocattoli. Io li utilizzo come ispirazione: in fondo, ci raccontano la verità ma in un modo differente. Nelle mie opere cerco di riproporre sempre un mix tra la mitologia e i desideri semplici di ogni essere umano. Spesso utilizzo me stesso come modello perché mi sembra conveniente. Metto i miei piedi e le mie mani davanti allo specchio (spesso sono due gli specchi) e cerco di inserirli in contesti allo stesso tempo meravigliosi e ridicoli.

È così che è nato il trittico esposto a Mantova?

Sì. Il mio Bacco non ha niente a che vedere con gli eroi classici. Eppure, nella costruzione dell'opera io avevo ben in mente, ad esempio, l'Ercole Farnese del Museo Archeologico di Napoli o il Bacco caravaggesco. Quei soggetti classici nella mia testa vengono sovrachiarati dall'immagine di me stesso (essere umano del Ventunesimo secolo) e il risultato è quello che potete vedere: divertente e oscuro al momento stesso. Così avviene anche

quando inserisco i miei "piedoni" tra le nuvole: questo fisicismo anti-eroico, dilatato all'ennesima potenza, mi permette di avviare una riflessione sull'io nell'oggi in relazione al mito, ai modelli canonizzati che ci circondano e che plasmano inevitabilmente le nostre esistenze.

Eppure, anche sulle caricature ha dei modelli illustri. Non è vero?

Durante le mie peregrinazioni in giro per l'Europa con Antonio (Homem) abbiamo visto le opere dei pittori gotici spagnoli ed olandesi che sembravano caricaturisti. Soprattutto alcune opere degli spagnoli sembrano anticipare i cartoni animati, sono straordinarie.

Come cerca di ottenere la luce che desidera?

Sperimento molto. Mi piace giocare con i pigmenti, con i colori a base d'acqua. Realizzo disegni della vita quotidiana e fotografie sia di me stesso sia degli elementi che vorrei inclu-

dere nell'opera, in digitale visualizzo quello che vorrei facendo delle ulteriori modifiche. E poi mi metto a creare. In questi anni, aver potuto lavorare con mia moglie - che è scultrice - è stato un grande privilegio. Spesso è lei a fotografarmi. Tra di noi c'è un continuo scambio di idee, grazie a Rona ho imparato tanto sulla scultura che trovo di una forza incredibile. Entrambi siamo pienamente coinvolti nel processo creativo. Ogni volta è un viaggio.

Che infanzia ha avuto? I suoi genitori le hanno trasmesso l'amore per l'arte?

Sì, assolutamente. Erano dei lettori voraci, mi hanno cresciuto in mezzo alle storie. Ricordo che da bambino pensai spesso davanti alle opere d'arte nei musei: "Come è possibile che esseri umani abbiano fatto cose così belle?". Quando avevo tredici anni, ho avuto la fortuna di studiare con un pittore polacco al Museo d'arte di Philadelphia,